

**Scatti flessibili**  
di Fabrizio Villa



**L'abbraccio più bello**

Il concorso di fotogiornalismo più prestigioso, il World Press Photo, quest'anno ha visto la partecipazione di 4.315 fotografi da 130 Paesi. La foto dell'anno (a sinistra), scelta dalla giuria e realizzata da Mads Nissen, ritrae una paziente malata di Covid a San Paolo, mentre riceve un abbraccio dopo 5 mesi. Per la quarta volta consecutiva Skira pubblica il catalogo con le immagini vincitrici (World Press Photo 2021, pp. 240, € 27).



...i suoi nomi.  
...in un luogo che  
...ma è Dieulefit,  
...del Sud della Francia.  
...però in lei si.  
...a è stato lui.

I versi che pubblichiamo sono l'incipit di *Annette*, un poema eroico di Anne Weber (Offenbach am Main, Germania, 1964), in uscita per Mondadori nella traduzione di Agnese Grieco (© MSB Matthes & Seitz Berlin, 2020 / © 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano)

...al tempo stesso,  
...n è ancora nata,  
...que anni, che  
...o foglio bianco -  
...ile, dentro cui lancia  
...la talpa, e che  
...di forme e colori,  
...a terra.

...per  
...en-  
...iei  
...fa

...lle

...al-  
...es-  
...io-  
...na-  
...co-  
...la  
...ta-  
...me  
...ria  
...ne  
...ai

...di

...n  
...v-  
...na  
...te  
...s-  
...a  
...i-



**ANNE WEBER**  
**Annette, un poema eroico**  
Traduzione di Agnese Grieco  
MONDADORI  
Pagine 175, € 17,50  
In libreria dal 13 luglio

**Il premio**  
Per Annette Weber ha ricevuto nel 2020 il più importante premio letterario tedesco, il Deutscher Buchpreis, assegnato alla Buchmesse di Francoforte

zata dal pensiero. Vede delle persone costrette a nascondersi e decide immediatamente di aiutarle.

**C'è stato un momento preciso, Annette, in cui cominciò il suo impegno?**

**ANNETTE BEAUMANOIR** — Ho conosciuto un ragazzo ebreo che scappava e ho capito che non potevo stare a guardare. Ero comunista all'epoca, ora non lo sono più, e il partito mi ha dato l'occasione di entrare nella Resistenza. C'è voluto un mese, più o meno. Da quel momento in avanti non ho avuto esitazioni. Avevo il dovere morale di aiutare. A Parigi mi sono imbattuta in una famiglia ebrea che si nascondeva e ho saputo che una retata era imminente. Due ragazzi, avranno avuto la mia età, hanno accettato di farsi aiutare e di scappare con me. Avrei dovuto chiedere al partito il permesso di organizzare l'azione, ma non l'ho fatto.

**Quindi lei si è ribellata pure alla gerarchia del partito a sua volta ribelle.**

**ANNETTE BEAUMANOIR** — Non c'era tempo per chiedere tutte le autorizzazioni, bisognava agire subito. E l'ho fatto sapendo che i miei genitori avrebbero nascosto quei due ragazzi senza porre il minimo problema.

**Anne Weber, nel libro lei parla degli occupanti talvolta come «nazisti», al-**

**Tesi**  
**THIERRY METZ**  
**IL DOLORE**  
**CHE GENERA**  
**BELLEZZA**

di SIMONE INNOCENTI

**I**l giorno impasta calce e la sera, dopo il lavoro, afferra l'altrove. Al mattino si sfianca nel cantiere e la notte resuscita la parola dalle «mansioni che non ascoltano ciò che siamo». No, Thierry Metz, scrittore e poeta francese nato nel 1956, non ha avuto nulla di facile nella sua vita. Neppure imparare a leggere è stato semplice: lo ha appreso dalle associazioni di carità e poi da autodidatta. Ha fatto lavori pesanti, tra losanghe e malta, pagato a giornata nel dipartimento di Lot-et-Garonne dove si è trasferito dopo essere nato a Parigi.

Nel frattempo scrive, incoraggiato dalla moglie e dai tre figli: Vincent, a soli 8 anni, muore di fronte ai suoi occhi travolto da un'auto. È troppo, Metz ne scrive ovunque: «Il figlio è morto./ La madre non ne parla mai./ Forse lui sta sempre in quello che lei non dice./ Lei dov'è, poiché lui non c'è più?/ Un linguaggio presuppone una ricerca, ma dalla vita alla vita, non nella scomparsa./ Da cosa devo ancora separarmi?/ Da ciò che lei non dice?/ Da ciò che lui non è più?» (Quaderno di Orfeo, edizioni Quaderni di Orfeo, 2012).

È troppo, Metz va in depressione e inizia a bere: viene ricoverato per alcuni periodi nell'ospedale psichiatrico di Cadillac, a Bordeaux, e a soli 41 anni si suicida. Di questo calvario c'è traccia profonda in *L'uomo che pende* (*Vie del Vento*, 2001): «Un uomo cammina nel fogliame, non lontano dal padiglione. Si muove tanto lentamente, con tante precauzioni da non accorgersi che un albero lo sta seguendo», scrive Metz.

Uno scrittore così fondamentale — dove prosa e poesia si incontrano — ha avuto in Italia l'attenzione di pochi ma raffinati editori: *Dire tutto alle case* (pp. 144, € 14) è un titolo appena pubblicato da *Interno Poesia*, curato e tradotto efficacemente da Mia Lecomte, che ha anche il pregio di raccogliere alcuni inediti. «Scrivere una poesia/ è come essere solo/ in una via tanto stretta/ da non potere incrociare/ che la propria ombra», annota Metz l'anno prima del suicidio. Colpisce — e colpisce allo stomaco — la delicatezza che trasmette il suo sussurro, la capacità di creare bellezza a dispetto di una vita che lo ha martoriato.

In un libro fondamentale e clamoroso, *Diario di un manovale* (Edizioni degli Animali, 2020), Metz racconta la sua esistenza in un cahier dove annota la sua attività lavorativa e la sua attività umana. Scrive: «Qualche nuvola./ Strette di mano./ Un lavoro./ Non è tutto: ci sono aquiloni nella mia voce». Aquiloni, orizzonti, mani, istanti, fatica sono parole che ricorrono spesso in questo libro così come in *Sulla tavola inventata* (Edizioni degli Animali, 2018). E di tutta la sua esistenza così piena di dolore, così provata dallo sforzo fisico, la via che Metz traccia è quella di un altrove che non può essere triste perché, con un piccolo sforzo, si può ancora saltare in un cantiere impegnandosi al «gioco della campana» e perché «il primo che arriva diventa arcobaleno, d'accordo?».

...l'ospedale psichiatrico di Cadillac, a Bordeaux, e a soli 41 anni si suicida. Di questo calvario c'è traccia profonda in *L'uomo che pende* (*Vie del Vento*, 2001): «Un uomo cammina nel fogliame, non lontano dal padiglione. Si muove tanto lentamente, con tante precauzioni da non accorgersi che un albero lo sta seguendo», scrive Metz.

tre volte come «tedeschi». Lei vive in Francia da molti anni ma resta comunque tedesca. Qual è il suo rapporto personale con queste vicende?

**ANNE WEBER** — Sono cresciuta con il peso di questa storia. Non mi sento responsabile personalmente perché sono nata dopo la guerra. Ma i miei nonni erano nazisti. Credo che questi racconti possano impressionare più me, tedesca, che una scrittrice di un'altra nazionalità.

**ANNETTE BEAUMANOIR** — Per rassicurarti, vorrei dirti che il mio primo amore era un tedesco, ebreo, e che ho conosciuto molti tedeschi che combattevano con noi contro i nazisti.

**ANNE WEBER** — Annette vuole sempre consolarmi e la ringrazio. Ma è in Germania che questo orrore è stato concepito e realizzato.

**ANNETTE BEAUMANOIR** — Sarebbe potuto accadere altrove, anche in Francia. Ci siamo andati vicini, del resto, e non siamo al riparo neanche oggi».

**Annette, dopo la Resistenza c'è stata la seconda fase del suo impegno, quella per l'indipendenza dell'Algeria. La sinistra francese, per esempio l'allora ministro Mitterrand, a lungo ha difeso l'Algeria francese. Che cosa la spinse ad aiutare gli indipendentisti algerini?**

**ANNETTE BEAUMANOIR** — Il pensiero che ai tempi del nazismo noi eravamo gli oppressi e che durante la guerra d'Algeria eravamo diventati gli oppressori. Anche qui, non ho avuto bisogno di molto tempo per decidermi. In Algeria potevo provare a riparare, nel mio piccolo, a torti commessi per decenni dalla potenza coloniale. L'Algeria agli algerini mi pareva un'esigenza di giustizia.

**Ha mai avuto dubbi, a proposito della sua azione? È sempre stata sicura di essere nel giusto?**

**ANNETTE BEAUMANOIR** — Ho pensato di essere sulla strada giusta, anche se quando si cammina talvolta il percorso è accidentato. Non mi sono mai pentita di avere aiutato gli algerini. Le torture dell'esercito francese erano inaccettabili. Il mio rammarico è semmai constatare quel che è stato fatto di quell'indipendenza, che era e rimane giusta. Il colpo di Stato di Boumédiène, un fascista come ce ne sono ovunque, ben presto ha tradito le speranze e le conseguenze si protraggono fino a oggi».

**E lei, Anne Weber? Qual è il suo sguardo sulle azioni di Annette?**

**ANNE WEBER** — Quando ci siamo conosciute, mi ha molto colpito il sentimento di continuità che lei sente tra la Resistenza antinazista e la lotta anticoloniale. Dopo essermi molto documentata, sono un po' più distante. La causa dell'indipendenza dell'Algeria è indubbiamente giusta ma sui metodi mi sento più vicina a Albert Camus che al Fln algerino. Annette è una donna di principi. Io penso alla famosa frase di Camus a proposito delle bombe ad Algeri che mettevano in pericolo i civili, tra i quali sua madre: «Amo mia madre e la giustizia, ma fra mia madre e la giustizia scelgo mia madre». C'è in Annette un'intransigenza che sento abbastanza lontana. E anche tu, Annette, eri molto indignata quando scopristi che anche gli algerini torturavano.

**ANNETTE BEAUMANOIR** — È vero ma è molto difficile giudicare adesso, a posteriori. All'epoca, sul dilemma di scegliere la giustizia o la madre, si poteva cambiare idea in ogni momento, perché era un dilemma insolubile.

**Annette, le è piaciuto il libro?**

**ANNETTE BEAUMANOIR** — Moltissimo, anche se sulle prime non mi sono riconosciuta.

**ANNE WEBER** — È una reazione che all'inizio mi ha sorpreso. Poi ho capito che in fondo è giusto così. Il mio libro non è una biografia autorizzata, il mio sguardo si aggiunge ai suoi atti.

**Di quale azione va più fiera?**

**ANNETTE BEAUMANOIR** — L'aver salvato quei due ragazzi ebrei. Se dovessi scegliere una sola cosa della mia vita, sceglierei quella.